

1. *Alla moglie Eleonora*¹

Pasqua 1978

Mia carissima Noretta,
desidero farti giungere nel giorno di Pasqua, a te ed a tutti, gli auguri piú fervidi ed affettuosi con tanta tenerezza per la famiglia ed il piccolo² in particolare. Ricordami ad Anna³ che avrei dovuto vedere oggi. Prego Agnese⁴ di farti compagnia la notte. Io discretamente, bene alimentato ed assistito con premura.

Vi benedico, invio tante cose care a tutti e un forte abbraccio

Aldo

¹ Recapitata il 29 marzo 1978, insieme con le due lettere indirizzate rispettivamente al collaboratore Nicola Rana e al ministro dell'Interno Francesco Cossiga. È scritta il 26 marzo, domenica di Pasqua. Pubblicata per la prima volta da Pecorelli, in «OP», 13 giugno 1978. L'originale è riprodotto in CM, vol. CXXII, p. 471. I brigatisti telefonarono alle 16.22 al capo della segreteria politica di Aldo Moro e assistente universitario presso la Facoltà di Scienze politiche nell'ufficio di via Savoia e gli dissero di recarsi in piazza Sant'Andrea della Valle ove, nell'intercapedine tra il muro e un'edicola dei giornali, avrebbe trovato una busta arancione. Rana consegnò le tre lettere alla moglie di Moro, che trattenne con sé, «per motivi sentimentali e affettivi», le missive rivolte a lei e al collaboratore del marito e fece consegnare a Cossiga, tra le 18 e le 18.30, quella a lui indirizzata (CM, vol. XLI, pp. 397-98 e 426).

² Il nipote Luca, figlio della primogenita Maria Fida, laureata in Scienze politiche e giornalista, e di Demetrio Bonini, aveva allora due anni e mezzo.

³ Anna Maria, figlia secondogenita, ventinove anni, specializzata in neuropsichiatria infantile, lavorava come medico pediatra con il marito Mario Giordano presso il Centro di igiene mentale di Grosseto.

⁴ Maria Agnese, figlia terzogenita, venticinque anni, laureata in psicologia, lavorava alla biblioteca centrale della Cisl.

2. Al collaboratore Nicola Rana¹

Carissimo Rana,

Le rivolgo il piú affettuoso pensiero e La ringrazio tanto per quel che ha fatto e fa a sostegno della mia famiglia e mio. Ed ecco che ancora ho bisogno di Lei in un momento cruciale. Le accludo una lettera da far pervenire a mia moglie ed ai miei, dei quali non so nulla.

E poi ancora una lettera sul caso politico da portare nelle proprie mani del Ministro Cossiga e con la comprensibile immediatezza. La mia idea e speranza è che questo filo, che cerco di allacciare, resti segreto il piú a lungo possibile, fuori da pericolose polemiche. Ciò vuol dire che la risposta, o una prima risposta, quando verrà, non dovrebbe passare per i giornali, ma per una lettera o comunicazione a Lei pervenuta dal Ministro. Si concorderà poi come inoltrarla.

Presupposto di tutto è che non vi sia sorveglianza alcuna presso la Sua portineria già dalla prima / volta. Il Ministro verbalmente, dovrebbe impegnarsi a bloccare ogni sorveglianza nel corso dell'operazione. È chiaro che un incidente farebbe crollare tutto con danno incalcolabile.

Grazie tante e i piú affettuosi saluti

Suo
Aldo Moro

¹ Recapitata il 29 marzo 1978. Pubblicata per la prima volta da Pecorelli, in «OP», 13 giugno 1978. La riproduzione dell'originale è in CM, vol. CXXII, pp. 463-64.

3. *Al ministro dell'Interno Francesco Cossiga*¹

Caro Francesco,

mentre t'indirizzo un caro saluto, sono indotto dalle difficili circostanze a svolgere dinanzi a te, avendo presenti le tue responsabilità (che io ovviamente rispetto) alcune lucide e realistiche considerazioni. Prescindo volutamente da ogni aspetto emotivo e mi attengo ai fatti. Benché non sappia nulla né del modo né di quanto accaduto dopo il mio prelevamento, è fuori discussione – mi è stato detto con tutta chiarezza – che sono considerato un prigioniero politico, sottoposto, come Presidente della D.C., ad un processo diretto ad accertare le mie trentennali responsabilità (processo contenuto in / termini politici, ma che diventa sempre piú stringente). In tali circostanze ti scrivo in modo molto riservato, perché tu e gli amici con alla testa il Presidente del Consiglio (informato ovviamente il Presidente della Repubblica) possiate riflettere opportunamente sul da farsi, per evitare guai peggiori. Pensare dunque sino in fondo, prima che si crei una situazione emotiva e irrazionale. Devo pensare che il grave addebito che mi viene fatto, si rivolge a me in quanto esponente qualificato della D.C. nel suo insieme nella gestione della sua linea politica. In verità siamo tutti noi del gruppo dirigente che siamo chiamati in causa ed è il nostro operato collettivo che è sotto accusa e di cui / devo rispondere. Nelle circostanze sopra descritte entra in gioco, al di là di ogni considerazione umanitaria che pure non si può ignorare, la ragione di Stato. Soprattutto questa ragione di Stato nel caso mio significa, riprendendo lo spunto accennato innanzi sulla mia attuale condizione, che io mi trovo sotto un dominio pieno ed incontrollato, sottoposto ad un processo popolare che può essere opportunamente graduato, che sono in questo stato avendo tutte le conoscenze e sensibilità che derivano dalla lunga esperienza, con il rischio di essere chiamato o indotto a parlare in ma-

niera che potrebbe essere sgradevole e pericolosa in determinate situazioni. Inoltre la dottrina per la quale il rapimento non deve recare vantaggi, discutibile già nei casi comuni, / dove il danno del rapito è estremamente probabile, non regge in circostanze politiche, dove si provocano danni sicuri e incalcolabili non solo alla persona, ma allo Stato. Il sacrificio degli innocenti in nome di un astratto principio di legalità, mentre un indiscutibile stato di necessità dovrebbe indurre a salvarli, è inammissibile. Tutti gli Stati del mondo si sono regolati in modo positivo, salvo Israele e la Germania, ma non per il caso Lorenz². E non si dica che lo Stato perde la faccia³, perché non ha saputo o potuto impedire il rapimento di un'alta personalità che significa qualcosa nella vita dello Stato⁴. Ritornando un momento indietro sul comportamento degli Stati, ricorderò gli scambi tra Breznev e Pinochet⁵, i molteplici scambi di spie, l'espulsione dei dissenzienti dal territorio sovietico. / Capisco come un fatto di questo genere, quando si delinea, pesi, ma si deve anche guardare lucidamente al peggio che può venire. Queste sono le alterne vicende di una guerriglia, che bisogna valutare con freddezza, bloccando l'emotività e riflettendo sui fatti politici. Penso che un preventivo passo della S. Sede (o anche di altri? di chi?) potrebbe essere utile. Converrà che tenga d'intesa con il Presidente del Consiglio riservatissimi contatti con pochi qualificati capi politici, convincendo gli eventuali riluttanti. Un atteggiamento di ostilità sarebbe un'astrattezza ed un errore. Che Iddio vi illumini per il meglio, evitando che siate impanatanati in un doloroso episodio, dal quale potrebbero dipendere molte cose.

I piú affettuosi saluti

Aldo Moro